FAI
Coop. Sociale F.A.I.
onlus – Servizi Socio
Sanitari ed Educativi
Viale Grigoletti 72/D
33170 Pordenone
telefono 0434 590370
telefax 0434 590686
www.coopsocialefai.it

macramè

2014 FAI È CON I LAVORATORI
COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, ART. 1: **L'ITALIA È UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA, FONDATA SUL LAVORO**

MACRAMÈ COOP. SOCIALE FAI E DINTORNI DICEMBRE 2013

SQUADRA FAI

di **Fabio Fedrigo**

Quando mi trovo in riunioni presso le nostre strutture operative, con gli operatori e i coordinatori, spesso condivido con loro questo pensiero: «Mentre voi/noi state/stiamo lavorando in questo posto, in questa struttura, ci sono altri soci e colleghi che contemporaneamente stanno lavorando per la stessa Società in altre strutture. E lo fanno con lo stesso senso di responsabilità che accompagna il vostro lavoro nella quotidianità. Nello stesso momento il nostro lavoro si svolge in più contesti e sedi. Questo Nucleo, quella struttura, sono tasselli del mosaico societario e sociale di FAI. Considerarci ogni tanto, come singoli o come équipe, dentro questa cornice più ampia del nostro lavoro, ci può restituire un'immagine più nitida sulla consistenza e l'importanza della nostra impresa, sulla forza di ogni singolo operatore, a tutti i livelli, nel portare il proprio contributo professionale, sociale e umano alla promozione e costruzione di una squadra allargata, di una Società. La propria Società. Il senso del nostro lavoro passa anche nella conoscenza del contesto in cui lo facciamo: operativo, istituzionale, societario, imprenditoriale, comunitario.
Ogni socio, in autonomia o dentro ad un'équipe, nella stessa ora sta lavorando dentro una Casa di Riposo, in una Comunità per persone disabili o per persone con disagio psichico, in un Centro diurno, in un ufficio amministrativo. Il tutto, messo assieme, è FAI».
Ventotto anni di lavoro sono stati costruiti così: un'ora alla volta, anno per anno. Socio per socio. Lavorando per la cura della persona e per la cura del lavoro. Cercando di avere e mantenere un obiettivo su tutti: guadagnarci la credibilità d'impresa con il fare, con il nostro fare quotidiano.
E se oggi FAI riceve stima e apprezzamento da parte delle istituzioni e della comunità locale è perché si è cercato, insieme, di promuovere negli anni una comunità d'impresa. Con i crismi dell'impresa e l'orientamento alla dignità che deve accompagnare lavoro, soci e società.
Il 2013 ha portato importanti

CONTINUA PAG.7

Pordenone fra il passato e il presente

L'UMILTÀ DI CRESCERE

Lo spazio, i cittadini e la città

di **Andrea Satta**

Lo spazio è un concetto obiettivo. Esistono modi di intenderlo che presumono una consapevolezza di ciò che si è e di ciò che si fa. Questo vale per le persone e per le istituzioni.

Pordenone è una piccola città, da un estremo all'altro, in bicicletta, la si percorre in poche decine di minuti, per lungo e per largo. La città vera e propria è racchiusa in un *ring*, nome altisonante per pochi chilometri di circonvallazione interna, fuori, nel raggio di poco, ci si ritrova ancora in frazioni alternate di capannoni e campagna. Eppure nonostante questa dimensione a volte i Pordenonesi vivono di parigina *grandeur*. Parcheggiano a pochi secondi dal bar dell'aperitivo, unico rito sociale rimasto in una città che da sempre mal sfrutta la sua capacità innovativa, culturale e sociale, si lamentano del costo dei parcheggi abitando a 5, 10 minuti a piedi dal corso. Pordenone è una città ricca, anche se lo sta diventando sempre meno, ricca di luoghi pubblici di potenziale socialità che quotidianamente subiscono l'attacco di una mentalità protettiva e un po' miope.

Le istituzioni pensano in grande, a volte grandissimo, e poi dimenticano il piccolo, piccolissimo. Pensare, scrivere, leggere, suonare, dedicare, recitare, curare ed assistere. Pordenone tende a usare l'infinito trasformando ciò che è piccolo in ciò che potrebbe divenire grande, dimenticando la città, la sua dimensione non certo infinita ma ben definita. A volte gli imperativi imperano: Legge! Pensa! Scrive! Dedica! quasi fosse un ordine morale per i cittadini che, invece colgono tutto ciò come hanno sempre fatto: partecipando con moderazione.

Le istituzioni sociali in questo non son diverse e portano in sè le ansie di un bambino bravo ma mingherlino. A Pordenone non basta più *pensare la città*, Pordenone deve in qualche modo *ripensare* se stessa. L'ultimo, in termini di tempo, episodio di difficoltà di visione politica futura è stato l'Ospedale, o meglio il Nuovo Ospedale. Dove sia giusto farlo, come e con che soldi sono argomenti di ordine politico regionale, provinciale e locale. Dove sia il giusto io, personalmente non lo so. Una cosa però è chiara, anche a chi come me nel sociale lavora da più di 15 anni: la discussione non ha preso la strada giusta.

Siamo ricaduti nell'effetto *Great Complotto*. Si parla di Pordenone come se fosse Londra. Però una cosa è certa: Pordenone potrebbe diventare come Londra... ma Londra non diventerà mai come Pordenone.

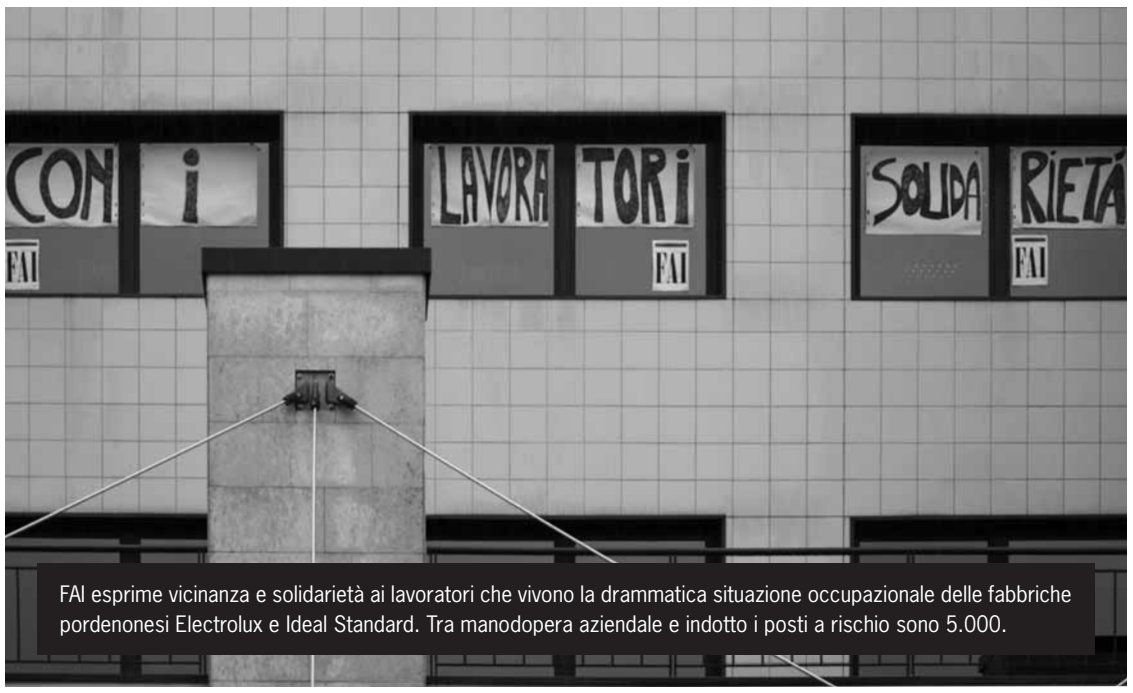
L'Ospedale serve, eccome se serve, a tutti e non solo ai cittadini. I soldi per farlo servono, e tanti. La volontà politica è essenziale, l'accordo politico no. Ciò che servirebbe oggi, come sarebbe servita nel 1984 per la musica, è un po' di umiltà, cercare il bene comune, e, come non mai, oggi ricostruire da zero le basi sociali, culturali e politiche di una città che si sta risvegliando, con un terribile mal di testa, dalla sbronza di benessere degli ultimi 40 anni. Sembra mancare però l'*Alka-seltzer*, sembra mancare la capacità di sedersi e guardarsi in faccia e dirsi: forse era meglio non esagerare.

Passeggiando per il corso, desolatamente vuoto alle 9 di sera, sembra di camminare per una piccola *Disneyland* del nordest: negozi sfavillanti di merce costosa e invenduta, palazzi ristrutturati e pochi segni di (in)civiltà: nessun mozzicone per terra, bar chiusi, silenzio assordante.

Per strada la domenica, il sabato, vedi passeggiare gruppi di uomini e donne in carrozzina o tenuti per mano da altri uomini e donne con la faccia dei bravi ragazzi, alcuni, dei cattivi ragazzi altri. Sono il nostro futuro e il nostro presente che vogliamo non vedere, sono quel sommerso di lavoro di relazione e cura che ogni giorno, per poche lire, i professionisti del sociale fanno: educatori, operatori. La nomenclatura non cambia la sostanza.

La città è piena di piccoli luoghi di vita e speranza, centri di salute mentale, case di riposo, alloggi protetti. È piena di spazi con ragazzi difficili, o meglio con ragazzi diversamente facili, di luoghi con famiglie che si arrabattano scavando nei bidoni della Caritas, è piena di ragazzi sull'orlo di una crisi di identità, costretti a guardare al proprio futuro occupato da vecchi quarantenni ancora, e sempre di più, precari. La città, le sue istituzioni, sono governate, come tutta l'Italia, quasi esclusivamente da una gerontocrazia giovanile.

Ecco cosa dovrebbe fare Pordenone: smettere di essere giovanile e diventare adulta. Dovrebbe lasciare che a crescere siano i cittadini di ogni razza e colore (e non me ne vogliano i puristi del politicaly correct se uso razza), che a trasformare Pordenone da un deprimente status di *parvenù* ad un meraviglioso stato di consapevolezza, siano loro, i cittadini, di nuovo, nuovi.



FAI esprime vicinanza e solidarietà ai lavoratori che vivono la drammatica situazione occupazionale delle fabbriche pordenonesi Electrolux e Ideal Standard. Tra manodopera aziendale e indotto i posti a rischio sono 5.000.

Progetto Memoria

Testimonianze a pagina 6

A Casa Serena prosegue il progetto per promuovere il ruolo attivo delle persone anziane

Nuova comunità a Medea

Articolo a pagina 4

Dal primo novembre FAI gestisce il servizio socioeducativo nell'istituto S.Maria della Pace

Senza se e senza ma

Intervista a pagina 3

Maria De Stefano, presidente dell'*Associazione Voce Donna Onlus* di Pordenone

Resta in contatto con noi

Diventa nostro fan su facebook.com/CoopSocialeFAI

Guarda le nostre foto su flickr.com/coopsocialeFAI

Seguici su twitter @FailacosaGiusta

Leggi il nostro blog failacosagiustaFAI.blogspot.it

BCC CREDITO COOPERATIVO Pordenonese

MACRAMÈ
Settore Comunicazione FAI

REDAZIONE
Michela Carli
Fabio Fedrigo
Jessica Furlan
Elisa Giuseppin
Andrea Satta

PROGETTO GRAFICO
mmorelli.it

PER CONTATTARE O SCRIVERE ALLA REDAZIONE:
Coop. Sociale F.A.I.
Viale Grigoletti 72/D
33170 Pordenone
tel 0434 590370
fax 0434 590686
www.coopsocialefai.it
comunicazione@coopsocialefai.it

FAI
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS
PER LA COMUNITA'
LAVORO DI CURA
CURA DEL LAVORO
SISTEMA QUALITA' CERT. UNI EN ISO 9001:2008

Storia delle donne. Da Eva a domani

AMMAZZARE LE DONNE

Il contesto antropologico e la cultura della violenza di genere

di **Michela Zucca**

In Italia il delitto d'onore (che legalizzava l'omicidio per ragioni morali) è stato dichiarato fuori legge poco più di trent'anni fa. Ma i cambiamenti culturali sono molto lenti, specie se non supportati da un'adeguata formazione ad ogni livello.

L'accettazione del femminicidio parte da un contesto culturale che autorizza il maschio a considerare di sua proprietà la femmina nel momento in cui ha consumato un rapporto sessuale con lei ("possedere"). Tanto è vero che in 7 omicidi su 10, la vittima è una donna; in 8 casi su 10, l'omicida è un uomo. Ma il peggio è che la maggior parte dei femminicidi avvengono in famiglia, e l'assassino di solito è il partner, o l'ex partner che rifiuta di essere lasciato.

Ma anche nel caso in cui il movente non sia passionale, ma provenga da crisi familiari non risolte e quindi da lunghe situazioni di litigi, sono le donne comunque che vengono ammazzate in proporzioni di molto superiori agli uomini: nel 2001, per esempio, le suocere ammazzate, rispetto ai suoceri, stanno in rapporto di 3 a 1; le madri, rispetto ai padri, sono 23 contro 9; e le figlie, rispetto ai figli, di 15 a 12. L'intolleranza maschile si scarica comunque verso consanguinee o parenti acquisite ma femmine, e, nella stragrande maggioranza dei casi (anche quando l'omicidio ricade sotto la categoria "passionale") l'assassinio è premeditato.

La famiglia è tornata ad essere un ambito privato, in cui i problemi devono essere risolti dall'interno e in cui non bisogna impicciarsi. Il femminicidio è solo la punta di un iceberg che parla di una serie infinita di violenze che la donna subisce senza fiatare e che culminano nella sua eliminazione.

La famiglia è la situazione più a rischio per violenza e femminicidio. Nel 2002 gli omicidi maturati all'interno dei "rapporti di prossimità" prendono il sopravvento su quelli malavitosi. E il fenomeno è in aumento.

Da quando il movimento femminista ha smesso di esistere, di certi temi non si è più parlato, in quanto sembravano risolti. Invece, la conquiste civili che vanno contro una cultura acquisita devono essere continuamente riconfermate per un periodo di tempo lungo tanto quanto ci hanno impiegato ad affermarsi. Se non sono sostenute dallo stato, svaniscono in poco tempo specie nelle fasce deboli.

Tanto è vero che la maggior parte dei femminicidi in Italia avvengono nel Nord, in regioni nelle quali le donne, più che in altri ambiti, hanno acquisito indipendenza professionale ed economica, e quindi sono meno disposte a "mandar giù".

Ciò che stupisce per quanto riguarda la violenza sulle donne è che rimane quasi sempre non punita; non solo: rispetto ad un fenomeno che coinvolge sicuramente decine di migliaia di persone ogni anno, i media ne danno un rilievo neanche lontanamente paragonabile ad altri fatti criminali. Basti pensare per esempio a eventi criminosi molto meno diffusi e gravi: le rapine in villa, i cui colpevoli vengono fatti oggetto di una vera e propria caccia all'uomo e additati al pubblico ludibrio quando i colpevoli di stupro in famiglia (di solito il padre nell'80% dei casi) o di percosse vengono di solito assolti o condannati con la condizionale, e non sono fatti oggetto di nessuna pubblicità.

Ma le rapine in villa colpiscono ricchi e famosi, le violenze sulle donne (e sui bambini) avvengono in gran parte nei ceti più bassi, che costituiscono la gran parte della popolazione e che, alle strette, sanno nascondere meno il fatto criminoso.

Le bambine non sono abituate a difendersi: a scuola e in famiglia, i maschi sono considerati quelli più vivaci, a cui si possono perdonare errori dovuti a malagrazia e maleducazione. Da piccoli, i maschietti sono addestrati all'uso delle mani e del corpo per difendersi da padri e fratelli maggiori; non così per le bimbe, alle quali viene insegnato che sono loro i più forti.

Passando dalla vittima all'assassino, si sa che coloro che sono stati oggetto di violenza da piccoli (una gran parte dei maschi, visto che fino a poco tempo fa e in certi ceti sociali l'uso della violenza sui bambini era largamente tollerato) saranno inclini ad usare gli stessi metodi per risolvere le crisi. Se poi hanno visto il padre usare violenza alla moglie e alle sorelle, penseranno che questi sistemi siano tollerati. Ma si può rompere questo circolo vizioso solo attraverso la disapprovazione sociale conseguente ad un cambiamento culturale profondo e alla formazione in qualunque ambito: cosa che appunto manca per precisa volontà politica, sociale, culturale.

Altra cosa che fa paura è che una gran parte dei femminicidi sono commessi da uomini che in qualche modo dovrebbero difendere la legge: esponenti delle forze dell'ordine, militari, guardie giurate che sono in possesso legale di un'arma da fuoco (43% degli uxoricidi è avviene per mezzo di un'arma da fuoco), e che la usano per ammazzare la partner quando questa decide di andarsene. Spesso questi sedicenti "uomini difensori della legalità" ammazzano anche i figli, o pareti della moglie che hanno deciso di appoggiarla nella sua traiettoria di uscita.

In famiglia le madri insegnano alle figlie a "capire" e gran parte delle denunce per violenza vengono ritirate per mantenere "l'integrità della famiglia". Anche perché fuori dalla famiglia (quella di origine e quella costruita, entrambe ostacolanti il progetto di uscita della donna in difficoltà) si è completamente sole.

In presenza di un femminicidio, la reazione sociale pone l'accento sul raptus occasionale, tacendo o evitando di indagare sulla lunga serie di violenze taciute che hanno portato all'atto estremo. Nei casi in cui l'assassino provenga da classi sociali agiate, si esalta la sua vita condotta interamente "al lavoro per la famiglia", anche quando la presenza di violenze è palese e conosciuta nel contesto sociale di riferimento.

D'altra parte, normalmente lo Stato tollera la violenza su donne e minori specialmente nel caso in cui appartengono a gruppi considerati potenzialmente portatori di conflittualità sociale: ceti bassi e marginali, minoranze etniche, immigrati. Basti constatare il caso dell'infibulazione (fuori legge solo da pochi anni), dei matrimoni imposti, ma anche del lavoro minorile per quanto riguarda i minori; dell'avvio alla prostituzione, e della stessa violenza familiare per quanto riguarda le donne.

Il caso del femminicidio fra immigrati stranieri che provengono da ambiti culturali in cui le donne sono pubblicamente, legalmente e socialmente considerate inferiori e di proprietà dell'uomo, custodi dell'onore di famiglia e passibili di omicidio tollerato per motivi religiosi o culturali (paesi islamici, Albania....), è eclatante: sarebbe auspicabile fare formazione ad esempio nel momento in cui si insegna loro la lingua, o imporre loro lezioni di "educazione civica" per poter ottenere il libretto di lavoro. Ma ciò solleverebbe un problema molto più ampio, in quanto certi programmi andrebbero imposti anche nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, vista la vastità e la gravità di quello che ancora non si riesce a definire "fenomeno criminoso".

La violenza subita deve essere

considerata come un delitto classista anche perché le donne si trovano, a tutt'oggi, in condizioni di inferiorità economica rispetto agli uomini. Inferiorità che continua ad accrescere rispetto a vent'anni fa, perché cresce la precarizzazione del lavoro, e la componente femminile è la più precaria di tutte. Non solo: la mentalità comune, e soprattutto quella dei datori di lavoro, oggi più che mai, si basa sulla cultura del familismo: rifiuta di considerare la donna un soggetto autonomo che da uno stipendio ha il diritto di ricavare il necessario per sostenersi completamente, e considera invece il suo compenso lavorativo come un "surplus" che va ad integrare la fonte di reddito principale (fornita da un maschio). Il fatto che le donne non possano andarsene di casa per una serie di fattori oggettivi: ciò che guadagnano non è sufficiente a mantenerle; le case popolari non vengono assegnate a donne sole; la famiglia di provenienza cerca di indurle ad accettare le "discussioni" e ad essere "elastiche", le espone maggiormente al rischio di essere uccise in caso di crisi.

Quindi la possibilità di ottenere giustizia, sia legale che sociale, si rivela ancora una volta un privilegio di classe.

Non è possibile tentare una risposta che sia solo repressiva, anche perché i posti in galera sono limitati, e quelli per le donne nelle strutture protette ancora di più. Il femminicidio nasconde un fenomeno che coinvolge decine di miglia di persone: una vera e propria colpa di massa. La soluzione può essere soltanto culturale: imporre la formazione alle pari opportunità nelle scuole di ogni ordine e grado, obbligatoria e con voto. Un po' come hanno fatto in Colombia per quanto riguarda l'educazione sessuale, materia obbligatoria di studio dall'asilo alle università, che, nel giro di una decina d'anni, ha fatto diminuire il tasso di nascita da percentuali da Terzo Mondo a numeri europei.

Pubblicato in: Michela Zucca, Storia delle donne. Da Eva a domani, Edizioni Giuridiche Simone, 2010. Michela Zucca, antropologa, ha svolto il suo lavoro di campo fra gli sciamani sudamericani amazzonici. Si è specializzata in antropologia alpina, storia della stregoneria, studio dell'immaginario nelle espressioni artistiche popolari. Ha lavorato per quindici anni al Centro di ecologia alpina di Trento. Si occupa di sviluppo sostenibile di aree rurali marginali, di valorizzazione del territorio, di formazione, di progetti europei. Ha fondato la rete di donne delle Alpi. Ha insegnato all'Università di Torino e di Aosta, e all'Alta scuola pedagogica di Locarno. Ha curato progetti sulla scuola di montagna per il Ministero della Pubblica Istruzione.

Associazione Voce Donna Onlus Pordenone

SENZA SE E SENZA MA

Intervista a Maria De Stefano, presidente dell'Associazione

L'Associazione Voce Donna Onlus Pordenone è stata fondata nel 1997 da un gruppo di donne di diversa provenienza e formazione ma unite dalla determinazione di contrastare la violenza di genere e fornire aiuto ed assistenza gratuita a tutte le donne, anche con figli, che si trovano nella necessità di dover fuggire da situazioni di abusi e maltrattamenti.

Nel corso del tempo il Centro si è ampliato per il numero sempre crescente di donne che vi si rivolge. Attualmente l'orario di apertura al pubblico è dalle 8.30 alle 12.00 e dalle 15.30 alle 19.00 di tutti i giorni escluso il sabato e la domenica. Nelle ore di chiusura sono comunque attivi H24 due numeri telefonici per le emergenze.

Ulteriore momento di crescita è stata l'apertura della prima casa rifugio, seguita da una seconda, che ha reso naturale dotarsi di operatrici esperte e rendere il servizio sempre più professionale, qualificato e capace di relazionarsi con i servizi sociali, le forze dell'ordine e le agenzie del territorio.

L'Associazione Voce Donna Onlus è membro fondatore di D.I.Re. (Donne in Rete Contro la Violenza) l'associazione nazionale dei centri anti violenza.

Recentemente in collaborazione con l'Ambito Distrettuale Ente Gestore Comune di Maniago è stato aperto uno sportello di ascolto sul territorio al fine di servire la zona più periferica a nord della Provincia.

La violenza di genere, dopo molti anni di colpevole silenzio, è diventata finalmente oggetto d'interesse dei media nazionali anche grazie al disegno di legge che la riguarda. Voi che lavorate ormai da quasi vent'anni nella prevenzione e contrasto a queste dinamiche, credete che parlarne, a volte banalizzandola, sia utile alla causa?

La violenza di genere viene agita, nella maggior parte dei casi, dagli uomini sulle donne nel rapporto di coppia o nelle relazioni familiari. Essa è un reato punito dalla legge italiana oltre che una violazione dei diritti umani, come affermato più volte anche da Organismi Internazionali quali ONU e WHO. Contribuire a farla uscire dal silenzio dovrebbe essere un dovere di tutti, dalle istituzioni pubbliche ai semplici cittadini. Ormai su questo fenomeno sono state condotte molte ricerche, ne sono state evidenziate caratteristiche, dinamiche e conseguenze spesso anche gravi sulla vita e sulla salute delle donne. Nessuno può nascondersi dietro l'alibi "io non ne sapevo niente". Oggi siamo chiamati tutti a fare una scelta: schierarsi in difesa delle vittime e quindi condannare *senza se e senza ma* la violenza, oppure tollerare, fare finta di non vedere, girarsi dall'altra parte perché tanto sono solo «litigi di coppia», «in fondo le ha dato solo uno schiaffo», «lei lo ha provocato» ed essere conniventi con il violento. È questo che bisogna aver chiaro quando ci si avvicina a questo fenomeno della violenza maschile sulle donne qualunque sia il motivo per cui lo si fa.

Il femminicidio, l'atto estremo di una violenza spesso perpetuata da anni, sembra essere la punta dell'iceberg. Concentrarsi su questo aspetto e sulla condanna degli esecutori, non rischia di non cogliere il problema nella sua totalità, lasciando in secondo piano il lavoro quotidiano di prevenzione di associazioni come la vostra?

Il femminicidio è l'ultimo atto, quello definitivo, di una serie di episodi di violenza fisica, psicologica, sessuale, economica che spesso durano da molti anni coperti dalla stessa vittima e da chi le sta intorno o peggio ancora da chi la dovrebbe proteggere. Spesso si tratta di morti annunciate precedute da una o più denunce per stalking o maltrattamenti presentate dalla vittima e rimaste inascoltate.

Le leggi ci sono, ciò che ancora manca è un'adeguata formazione degli operatori (forze dell'ordine, magistrati, medici, servizi sociali) e un'incisiva politica di prevenzione. I Centri Antiviolenza svolgono un'azione determinante nell'offrire alle vittime supporto psicologico, assistenza legale, ospitalità in case-rifugio e sono fondamentali nell'informazione, nella sensibilizzazione e nella prevenzione, anche con interventi nelle scuole. Va detto che i mass-media hanno una grande responsabilità nel consolidare falsi miti e stereotipi che minimizzano o addirittura negano la violenza. Si tende a descrivere il femminicidio come un *raptus*, a concentrarsi sul violento ignorando la vittima. La donna sparisce completamente, viene disumanizzata. Suggeriscono che la vittima è almeno in parte responsabile (ha provocato, è masochista) o che ci sia *parità* tra aggressore e vittima. Psicologizzare la violenza, attribuirne la causa a problemi individuali ignorandone la dimensione sociale, la matrice culturale e politica, contribuiscono a rafforzare la convinzione diffusa che la violenza sulle donne è un fatto privato che riguarda *quella* coppia, che le donne in fondo se la cercano, che non sia poi così diffusa. Stereotipi dove la violenza trova terreno favorevole.

Ci sono due aspetti spesso tra loro connessi, particolarmente emblematici della violenza di genere: la sudditanza economica, o presunta tale, e il contesto intrafamiliare. Quali sono gli strumenti per contrastarli?

La conquista dell'autonomia e dell'indipendenza economica è elemento essenziale nel percorso di affrancamento dalla violenza.

Spesso si tratta di donne che sono state costrette a rinunciare al lavoro per dedicarsi completamente alla famiglia, che dipendono completamente dal maltrattante e che, una volta uscite dalla relazione non possono contare su nessuna risorsa economica. Diventa quindi fondamentale il re-inserimento nel mondo del lavoro.

La questione di genere, nonostante le conquiste degli anni '70 sui diritti delle donne, delle famiglie, dei diversamente abili e sull'identità di genere, rimane in Italia un argomento che si scontra continuamente con resistenze culturali radicate e ataviche. È meglio oggi affrontare la questione in termini generali, quindi legislativi, informativi e politici, oppure è più ragionevole cercare di modificare l'opinione pubblica a partire da azioni concrete?

La violenza maschile sulle donne deve essere una priorità strategica nell'agenda politica nazionale regionale e locale, il tema va affrontato secondo un'ottica di genere per superare la storica, ma ancora attuale, disparità di potere tra uomini e donne presente in tutti gli ambiti da quello politico a quello economico e sociale. Perché è' proprio nella disuguaglianza e nella discriminazione che affonda le sue radici la violenza sulle donne. Si rendono necessari azioni volte a innescare un cambiamento culturale di trasformazione della società nei confronti di questo fenomeno e contemporaneamente interventi atti a proteggere ed assistere donne e bambini vittime di violenza. La convenzione di Istanbul del maggio 2011 e ratificata dall'Italia qualche mese fa, è molto chiara nell'indicare gli obiettivi che ogni stato firmatario deve impegnarsi a realizzare per prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica.

Parlare oggi di consapevolezza dei propri diritti e della propria identità sembra naturale, quanto nella realtà dei fatti ciò si trasforma in richiesta di aiuto?

In Italia il numero delle denunce per violenza di genere, compresi anche i femminicidi, è più alta nelle regioni del Nord. In questi territori la cultura patriarcale è messa in crisi dall'emancipazione femminile, prima di tutto emancipazione economica oltre che culturale. La consapevolezza di essere una persona portatrice di diritti, diritto al rispetto, alla libertà di decidere cosa fare della propria vita, a dire no , consente alla donna di trovare la forza per uscire dalla relazione con il maltrattante e porre fine alla violenza.

voce donna

CENTRO ANTIVIOLENZA
Viale Cossetti, 16
Pordenone
tel/fax 0434 21779
Da lunedì a venerdì
dalle 8.30 alle 12.00
dalle 15.30 alle 19.00

PER EMERGENZE 24/24
334 3295364
331 2179530

SPORTELLO DONNA
Via S. Mauro, 5
Maniago (PN)
Aperto tutti i mercoledì
dalle 15.00 alle 17.00
Telefono 334 7152382

www.istitutomedea.it www.coopsocialefai.it/casacolvera

Disabilità

Nuova Comunità a Medea

Dopo Vazzola (Comunità residenziale per disabili) e San Polo di Piave (Casa di Riposo), Medea. Con il primo di novembre FAI subentra nella gestione del servizio assistenziale ed educativo presso l'istituto psicopedagogico *S. Maria della Pace* a Medea, piccolo comune in provincia di Gorizia.
E dopo Pordenone, Udine e Treviso, con Gorizia FAI aggiunge la quarta provincia al territorio dei propri servizi.
L'Istituto di Medea appartiene alla *Provincia Italiana dell'Ordine degli Scalzi della SS. Trinità di Roma*. La struttura offre una risposta ai bisogni di residenzialità per persone disabili in condizioni di gravità. In particolare offre servizi di residenzialità e funzione respiro, accoglie persone disabili residenti nella provincia di Gorizia e nella regione Friuli Venezia Giulia. FAI gestisce il servizio socio-educativo sulle 24 ore con un organico di circa venti operatori. La convenzione ha durata triennale eventualmente rinnovabile.

Cronaca di un viaggio a Marano

GITA BAGNATA GITA FORTUNATA

di **Lena Maman**
coordinatrice di Casa Colvera

È stata una gita meravigliosa anche se sembrava iniziata male perché pioveva.

Siamo andati in macchina, con la volontaria Francesca alla guida. Il furgone della parrocchia lo guidava Paolo, presidente dell'*Associazione Amici di Casa Colvera*. Abbiamo anche sbagliato strada, ma comunque siamo arrivati in orario. Ada ed Elsa se la ridevano tutto il tempo, per la signorina del navigatore: «al secondo semaforo girare a sinistra».

Quando sono arrivati gli ospiti de *Il Pellegrin* è iniziato a piovere e allora ci siamo stretti tutti.

Finalmente a Marano, abbiamo preso in spalla le due signore con la carrozzina per farle salire in barca. Partiti alle 10 siamo arrivati alle 12 ai Casoni dell'oasi faunistica del fiume Stella.

In barca è iniziata la traversata: foto, barzellette, vino e crostini all'acciuga, sgombro affumicato, trota affumicata e baccalà, portati dai marinai, tutti bravissimi e molto gentili. Il panorama era bellissimo: mare azzurro a tratti verde, fasce orizzontali chiare e cielo nero a volte blu, lungo il fiume abbiamo visto anche le palafitte dei pescatori.

Adriano, il capitano, ha fatto da guida spiegandoci ciò che nell'oasi avremmo visto: aironi, il falco della palude, le reti per la cattura delle anguille ed anche una famiglia di cigni. Arrivati al Casone dal Capitan Geremia, siamo stati accolti dal micio Sabbiadoro che tutti abbiamo coccolato. Adriano ci ha declamato la poesia sull'eredità dei casoni, che raccontava che se ti sposi con una di Udine e poi ti separi, il casone non va diviso a metà perché rimane di proprietà dei maranesi.

Quando recitava la poesia si è emozionato e noi con lui.

Adriano poi ha suonato la tromba e la chitarra, cantando *La madonnina del mare* che due nonne conoscevano e che si sono commosse ascoltandola.

Dopo pranzo, canti e balli, Geremia ci ha intrattenuto con giochi di prestigio e infine siamo andati a visitare il museo di Marano. Al ritorno finalmente il sole, noi contenti e tranquilli.

È stata una bella giornata. Siamo stati tutti insieme lontani dal solito tran tran, c'era il mare e una bella atmosfera, per gli anziani è stata come una mini crociera.

I commenti degli ospiti de Il Pellegrin

«Sì, è stata una bella giornata, ma sai quando c'è il mare a me viene sempre la malinconia perché penso a mia moglie che lei andava matta per il mare. Sai lei era di Pirano, istriana dell'Italia, che io non so come hanno fatto a dare tutto poi a Tito!» *Innocente*

«Mi è piaciuto tanto, ma una cosa è la laguna, una cosa è il mare... perchè è bello passeggiare mentre sulla barca mi è venuto il mal di mare» *Eleonora*

«Mi è piaciuto andare in barca, fare il giretto, poi era buono lo spuntino sulla barca e intanto vedevamo i paesi fuori dal mare. Poi mi è piaciuta la capanna con il capitano che cantava e ballava. Bello proprio bello è stato quel giorno» *Gigliola*

«Eh, sì. Bene, bene. Ma cosa vuoi... non mi ricordo» *Nereo*

FAI

IVANA FORESTO ENTRA IN CDA FAI

A seguito delle dimissioni di Cristina Fassone il CdA ha nominato per cooptazione Ivana Foresto, responsabile dell'Ambito Salute Mentale di FAI.

Si ringrazia la collega Fassone per il servizio svolto e auguriamo ad Ivana un buon lavoro.

IN VIAGGIO

AMBITO SALUTE MENTALE

INAUGURATA NUOVA SEDE CENTRO DI SOCIALIZZAZIONE IN VIAGGIO A SACILE

ASP MORO, LA PRIMA AGGIUDICAZIONE DI VIVES

Il Consorzio Vives, nato ad aprile di quest'anno e di cui FAI è promotrice e consorziata, si è aggiudicato la gara d'appalto per la gestione della Casa di Riposo, dell'assistenza domiciliare e dei servizi educativi in convenzione con l'ASP **Daniele Moro** di Codroipo.

Questo nuovo servizio, che FAI gestirà per una quota del 24% con le consorziate Codess e Duemilauno Agenzia sociale, inizierà dal primo gennaio 2014.

Domiciliarità leggera

Un'alternativa alla solitudine per gli anziani

di **Andrea Satta**

Ormai da alcuni anni il sistema dei servizi per gli anziani s'interroga sulle possibili nuove soluzioni, adatte alle loro esigenze e alle ridotte disponibilità economiche del sistema pubblico, ribadendo la necessità di proseguire nella ricerca di soluzioni alternative ai grandi contenitori come RSA e Case di Riposo.

Il nuovo contesto sociale, il perdurare della crisi economica, la necessità di trovare continuamente nuove risorse in grado di sopperire ad un sistema di welfare sempre più in affanno, apre la possibilità di coprogettazione e cogestione di soluzioni alternative alla formula tradizionale, in linea con la nostra attuale esperienza di Rete, approfondendo le tematiche della microresidenzialità e della commistione pubblico-privata per la proposta di modelli alternativi.

Sicuramente ciò che non si può prevedere sono sviluppi alternativi alle istituzioni tradizionali senza una forte connessione territoriale, una capacità di progettazione innovativa e una capacità di fundraising presso il privato.

Risulta evidente come il pubblico e il privato dovrebbero colloquiare sullo stesso piano, riuscendo così a trovare soluzioni particolarmente vantaggiose, ma allo stesso tempo rispettose dei bisogni degli anziani.

La presenza di attori del privato profit che risultano essere oggi gli interlocutori più interessanti per le operazioni territoriali di questa portata, è particolarmente complessa di fronte ad un sistema di finanziamento non ancora in grado di valorizzare gli aspetti economici anche per le fondazioni bancarie, gli investitori privati o fondazioni di comunità. Questi soggetti sono interlocutori preferenziali per rispondere in modo efficace ai bisogni di cura anche per anziani autosufficienti, per piccole comunità in zone territorialmente svantaggiate e per soluzioni che possano intercettare il sempre più diffuso e preoccupante fenomeno dell'assistenza familiare.

TWITTER

@MonsieurEnRouge @amicoFaralla

«Il problema delle citazioni trovate su Internet è che non sai mai se sono vere» *Oscar Wilde*

ANFFAS

Quando la lettura diventa un laboratorio

di **Alma Teni**

Ormai da diversi anni, un gruppo di utenti del Centro Residenziale ANFASS di Pordenone si ritrova una volta la settimana per discutere e commentare eventi quotidiani o avvenimenti di attualità.

Nasce così il laboratorio di lettura: da un articolo di giornale, un articolo sportivo o un racconto, un appuntamento fisso del venerdì, a cui è difficile rinunciare, in un clima disteso attento e curioso. Si parte dalla lettura di un quotidiano locale, soprattutto notizie relative ai luoghi di origine dei ragazzi. La politica? Solo in caso di elezioni e risultati elettorali; sport e musica gli argomenti privilegiati. E infine la ricerca di affinità o differenze riguardo le Festività o tradizioni popolari, con altri Paesi del mondo.

Dopo una pausa ristoro ci si dedica alla lettura di brevi racconti sulle tradizioni e le memorie delle nostre terre, argomenti che riportano ai vissuti condivisi con le proprie famiglie, i propri genitori o i propri nonni. Altre volte lo spunto è un articolo curioso tratto da riviste quali ad es. Focus o Airone, che l'operatore sceglie ed eventualmente riassume.

Tutti hanno sempre qualcosa da dire e da raccontare, inventando un laboratorio continuamente stimolante, attivo e partecipato.

Nel corso degli ultimi mesi la lettura del quotidiano locale da parte dei ragazzi del laboratorio lettura si è focalizzata come sempre su avvenimenti da loro ritenuti particolarmente importanti ma più di ogni altro ha tenuto banco l'argomento "Ospedale di Pordenone". I ragazzi si sono sentiti coinvolti in prima persona essendo un ambiente che comunque conoscono e a volte hanno modo di frequentare. Nel giro delle opinioni hanno espresso con molta enfasi i loro pareri, analizzandone pro e contro e confrontandosi insieme. Questo a seguire è il succo dei loro pensieri e anche il lavoro conclusivo.

Onorio: «Sarebbe stato meglio un ospedale in Comina perché diventava più moderno e con più comodità».

Flores: «Personalmente avrei preferito un ospedale nuovo in Comina perché secondo me era anche più comodo per i parcheggi per i ragazzi disabili».

Giacomo: «È meglio mettere a posto il vecchio perché così si spendono meno soldi»

Doriano: «Ci sono pochi soldi in giro... era meglio non fare proprio niente!»

Elisa: «Era meglio un ospedale nuovo perché a me piacciono le cose nuove».

La Giunta Regionale ha deliberato di confermare il riordino delle attività dell'Ospedale di Pordenone quale intervento di investimento in sanità di rilievo regionale strategico in quanto determinante ai fini dell'attuazione della Pianificazione del SSR-Sistema Sanitario Regionale. La modalità scelta di realizzazione dell'Ospedale consiste nell'edificazione nel sito di via Montereale di un nuovo Ospedale di rilevanza strategica regionale, anche con parziale riqualificazione dell'esistente. (Udine, 6 novembre 2013. Fonte: www.regione.fvg.it)

Il Girasole

Nozze speciali: laboratorio di bomboniere

di **Manuela Piccin**

Tutto è iniziato con molta semplicità quasi per scherzo, era febbraio 2009. Da alcuni mesi stavamo cercando per la nostra struttura *Il Girasole*, una nuova attivita' in cui poter coinvolgere i residenti della comunità e nello stesso tempo si faceva sempre più urgente la ricerca di una forma di autofinanziamento per sollevare, almeno in parte, la spesa delle famiglie per le piccole esigenze quotidiane come il caffè o il gelato. È nato cosi il laboratorio per la produzione di bomboniere e alla fine siamo partiti.

La prima a credere in noi, e a non avere il minimo dubbio o timore, è stata Valentina, una vecchia amica della comunità che ci ha sempre sostenuto in vari modi. Ricordo ancora quando e' venuta a ordinare le bomboniere. Noi eravamo ancora agli inizi e stavamo realizzando i primi prototipi, lei era convinta: voleva che fossimo noi a realizzare le bomboniere.

Tra mille preoccupazioni, ma piene di entusiasmo, in due mesi abbiamo creato e confezionato la nostra prima bomboniera: una targhetta di gesso da esporre fuori la porta di casa con il nome di ogni invitato. Da allora ci siamo specializzati, arricchendo il nostro piccolo catalogo. Penso che il momento più bello, quello che fa dimenticare tutte le fatiche, sia quando le bomboniere sono pronte nei loro cestini. Negli occhi dei ragazzi si scorge uno sguardo di soddisfazione misto a incredulità , quasi a voler dire: «ma abbiamo realizzato noi questi oggetti cosi belli?»

Di solito gli ultimi giorni sono sempre frenetici, tra fiocchi, foglietti e tulle da sistemare nei cestini, il tempo sembra sempre mancare e la preoccupazione che sia tutto perfetto si fa sentire. Alla fine quando consegniamo e vediano lo stupore delle mamme o future spose siamo orgogliosi di quello che nel nostro piccolo siamo riusciti a realizzare.

Memoria dal Territorio

RIPRENDENDO LA MEMORIA

Iniziate le riprese del documentario sulle storie di vita degli anziani

di **Elisa Giuseppin**

L'identità di Pordenone s'intreccia, dalla fine dell'800, con la sua storia industriale e sindacale. Una memoria fatta di uomini e donne che con le loro lotte costituiscono ancora oggi un esempio di tenacia e sacrificio. Oggi, che Pordenone soffre la peggior crisi della sua storia contemporanea, riprendere il filo narrativo della città può indicarci gli strumenti per affrontare nuove chiusure, nuove crisi lavorative e nuovi problemi sociali.

Fin dai primi anni del Novecento importanti complessi industriali del tessile e della ceramica, hanno trasformato Pordenone in uno dei maggiori poli industriali italiani.

Il tessuto urbano ancora oggi ne conserva le tracce, tracce ancora impresse nella memoria di chi oggi ha quasi cent'anni.

Il Progetto Memoria, intende recuperare queste memorie e farle diventare stimolo e monito per chi oggi amministra la città.

Macramè vuole offrire un focus sul Progetto raccontando con l'occhio di oggi la storia di ieri, ricordando che la storia non si ripete ma che senza memoria non si ha futuro.

Riprendere la raccolta di brevi stralci di racconti intensi, a volte frammentari spesso commoventi, di donne e uomini che oggi vivono presso le Case di Riposo o il territorio comunale, significa riprendere la città.

ANTONIO BASSO

Come ha aiutato gli altri nella sua vita? Per trent'anni sono stato sindacalista nel Cotonificio di Pordenone e poi anche per altre piccole aziende.
A volte c'erano dei titolari carogne... non c'era nessun appoggio in quegli anni. Aiutavo le donne, nessuno le difendeva... era il 1935, queste donne venivano licenziate senza motivo, lavoravano sempre anche la domenica.
Di che cosa avevano bisogno? Di aiuto. Le aiutavo perché nessuno lo faceva, i sindacati sono nati così. Io chiamavo anche l'avvocato e chiedevamo al datore di lavoro di rispondere dei motivi per cui aveva licenziato qualcuna. I datori quella volta ce l'avevano su con le donne, solo con gli scioperi sono cambiate le cose.
Erano anni difficili, non aveva paura di rischiare il suo posto di lavoro? Io lì facevo il meccanico, non avevo paura di essere licenziato, se non lavoravo lì avrei fatto il meccanico da un'altra parte, era una sorte di missione aiutare le donne.

COSTANTINA DE NEGRI

Ha mai avuto paura di non farcela? Io non ho mai avuto paura di niente, ho fatto per quarant'anni la maestra in tessitura, sono stata la più giovane a 18 anni. A casa mia c'era miseria nera, il direttore mi vide lavorare nei telai e mi disse che io ero insostituibile lì «mi servi più come maestra che come segretaria, quello tutti lo sanno fare».
Come si lavorava durante la guerra? Dicevano che sarebbe durata poco e che avrebbe portato abbondanza, da casa nostra si sentivano le schegge delle bombe, si viveva vicino la stazione. Gli inglesi e gli americani aiutavano l'Italia ma colpivano le stazioni, eppure si lavorava lo stesso e ogni giorno in bicicletta si rischiava.
Finita la guerra? Ero sindacalista della CGIL, ma quando c'era da andare dai padroni però ci si metteva d'accordo, anche con quelli della DC. C'era un impiegato, grande campione di atletica, che abitava vicino a me, mi avvertì di una persona del partito che spifferava tutto ai dirigenti, lo accusammo e venne radiato dal partito comunista e dai sindacati.
Cosa succedeva in quegli anni alle donne lavoratrici? A volte se una donna arrivava in ritardo di 5 minuti, si trovavano poi una trattenuta nella busta paga.
Con Basso, l'altro sindacalista anche lui qui in Casa Serena, si rigava dritto.
Come si aiutavano le persone? Quando si prendeva la paga si metteva via qualcosa, e se qualcuno aveva bisogno venivano da noi e andavamo dai dirigenti. Ci muovevamo per loro, tante persone ci hanno ringraziato per anni.
Qual è il sentimento che l'ha fatta andare avanti nella vita? Io a sette anni dicevo alla maestra che facevo merenda a casa perché mi vergognavo, da piccola ho imparato l'orgoglio, io non avrei mai chiesto nulla...

MEMORIA DAL TERRITORIO

Progetto FAI per la realizzazione di interventi finalizzati a **PROMUOVERE IL RUOLO ATTIVO DELLE PERSONE ANZIANE** L.R. 17/2008 art.15 comma 14 bis

Il progetto vuole inserirsi in maniera armonica e coerente nei processi di welfare community già avviati con i partner della rete territoriale e riguarda azioni di socializzazione e relazione rivolte a persone anziane residenti nel territorio pordenonese o abitanti in strutture residenziali con cui la cooperativa FAI collabora.

In collaborazione con Regione Friuli Venezia Giulia, Comune di Pordenone/Casa Serena, Associazioni del territorio

FAI

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

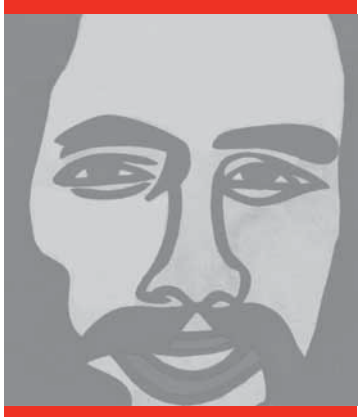
FAI altro

¡MIRA ¡CUBA!

L'ARTE DEL MANIFESTO CUBANO DAL 1959

28 SETTEMBRE 2013
12 GENNAIO 2014

PORDENONE
SPAZI ESPOSITIVI
VIA BERTOSSI



Per qualità e completezza, la mostra proposta dal Comune di Pordenone negli Spazi Espositivi di via Bertossi dal 28 settembre 2013 al 12 gennaio 2014 è certamente la più importante sino ad oggi allestita in Italia sulla Grafica Cubana negli anni che seguirono la Rivoluzione castrista, ovvero dal 1959 ad oggi.

Orari di apertura
da martedì a sabato:
dalle 15.30 alle 19.30
domenica: dalle 10 alle 13
e dalle 15.30 alle 19.30
INFO 0434 392916 – 918
www.artemodernapordenone.it
Laboratori didattici:
www.eupolis.info

ROBERT CAPA

la realtà di fronte

a cura di Marco Minuz

Fino al 19 gennaio 2014, Villa Manin di Passariano di Codroipo, ospita una grande retrospettiva dedicata al celebre fotografo Robert Capa (1913 – 1954), considerato il padre del fotogiornalismo moderno. L'evento è un'esclusiva europea, in quanto è l'unica retrospettiva organizzata in concomitanza del centenario della nascita di Capa.
A Villa Manin (Passariano di Codroipo) dal martedì al venerdì: 10-13 e 15-18 sabato, domenica e festivi: 10-19. Chiuso lunedì
www.villamanin-eventi.it

aladura

Niente è duraturo come il cambiamento. *(Ludwig Börne, Discorso su Jean Paul, 1826)*

Prosegue il ciclo di incontri **Cambiamenti** organizzato dall'associazione culturale *Aladura* e promosso da *Cooperativa FAI*. Ricco il programma di questa sesta edizione, Vi riportiamo i prossimi appuntamenti che si terranno a Novembre e Dicembre presso l'Auditorium Don Bosco, Pordenone. Per informazioni 0434 383474, aladurapn@libero.it

Lo scandalo del dono
Incontro con Francesca Brezzi

Venerdì 17 Gennaio 2014, ore 20.30 e sabato 18 Gennaio 2014, ore 9.00 (per le scuole)
Francesca Brezzi insegna Filosofia morale presso l'Università di Roma Tre. È presidente dell'Osservatorio interuniversitario Studi di genere e Pari opportunità che riunisce le tre università romane, *La Sapienza*, *Tor Vergata* e *Roma Tre*. Tra le sue opere si ricorda *Oltre la società degli individui* (Bollati Boringhieri, 2011) e *Piccolo manuale di etica contemporanea* (Donzelli, 2012).

Il mondo domani
Incontro con Lucio Caracciolo

Cambiamenti geopolitici
Martedì 28 Gennaio 2014, ore 20.30 e mercoledì 29 Gennaio 2014, ore 9.00 (per le scuole)
Lucio Caracciolo è giornalista professionista dal 1977, editorialista di politica internazionale per *la Repubblica* e per *L'Espresso*. Collabora a vari giornali e riviste straniere con articoli di taglio geopolitico. Dal 1986 è redattore capo e direttore responsabile della rivista *MicroMega*, dal 1993 direttore di *Limes-Rivista Italiana di Geopolitica*.

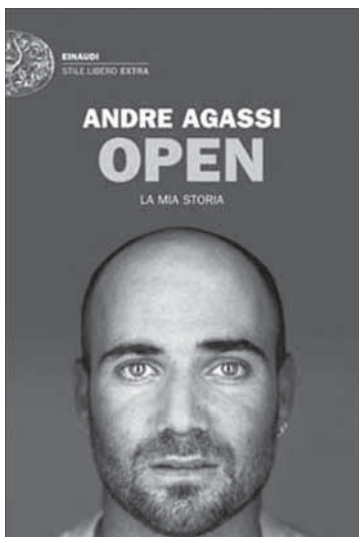
Sentieri illustrati
V Edizione

A Pordenone dal 28 Settembre al 28 Febbraio 2014
La quinta edizione di *Sentieri illustrati* conferma l'interesse della manifestazione ad andare oltre i confini non solo regionali, ma anche nazionali: se due delle protagoniste hanno radici nel nostro Friuli Venezia Giulia, è anche vero che la loro sperimentazione creativa si è sviluppata anche all'estero.
Marta Lorenzon è da poco ritornata da un'esperienza artistica parigina, mentre Caterina Zandonella ha deciso di vivere ed operare in modo stabile nella capitale francese, dove il lavoro degli illustratori è preso davvero sul serio.
Polona Kunaver e David Ličen, pur arrivando dalla vicina Slovenia, sono gli interpreti di un modo diverso di fare illustrazione, sia per il loro retroterra favolistico mitteleuropeo, sia per la loro esperienza internazionale, che li ha portati ad affinare una tecnica d'illustrazione molto originale in Finlandia, grazie agli insegnamenti di un'artista rumena.

Per Informazioni: Centro Iniziative Culturali Pordenone telefono 0434 553205, *www.centroculturapordenone.it/cicp, cicp@centroculturapordenone.it*

Zoran Il mio nipote scemo
Regia di Matteo Oleotto

Alticcia provincia friulana. Il grassone del villaggio s'ingozza, beve e sbraita. Vagheggia di amori impossibili e di fughe improbabili. Un giorno andrà via, dice. E tutti gli ridono dietro, sciagurata macchietta. Poi schiatta una parente slovena ed ecco l'eredità che non t'aspetti, un ragazzino occhialuto, compito fino all'autismo: Zoran, il nipote scemo. Commedia tra l'Italia e la Slovenia, amabile come il vino e spensieratamente infelice come un dopo-sbornia. Ci si salva solo con gli altri: morale adamantina. Il film veleggia dalle parti della favola, come tanta produzione recente. Ma qui tutto si tiene e si giustifica grazie alla maestria con cui Oleotto (all'esordio!) organizza le molecole del racconto, alla fiducia che trasmette, alla genuinità capace di distillare gli umori di un paese di confine. E di confine Zoran lo è anche rispetto alla geografia del nostro cinema, per come fonde ironia e amarezza, ritratto e cornice ambientale, comicità popolare e umanissima empatia. Si scivola nella macchietta, fa capolino il sentimentalismo, ma ci può stare: per il delicato equilibrio dell'operazione e per la prima volta dell'autore, aiutato da un Battiston "esagerato", semplicemente perfetto in un ruolo tagliato su misura.



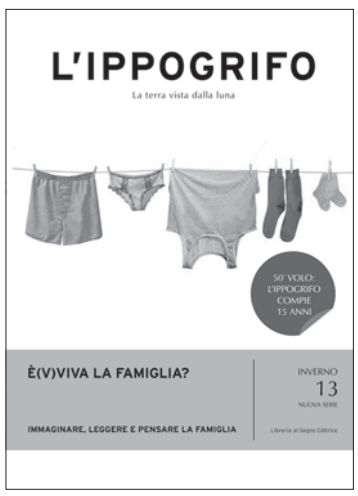
Open. La mia storia
Andre Agassi

Einaudi
Stile libero Extra, 2011

«Odio il tennis, lo odio con tutto il cuore, eppure continuo a giocare, continuo a palleggiare tutta la mattina, tutto il pomeriggio, perché non ho scelta. Per quanto voglia fermarmi non ci riesco. Continuo a implorarmi di smettere e continuo a giocare, e questo divario, questo conflitto, tra ciò che voglio e ciò che effettivamente faccio mi appare l'essenza della mia vita...». Andre Agassi
Uno dei piú grandi campioni di tennis di tutti i tempi si racconta senza pudore in un *memoir* che ha fatto scalpore nel mondo, non solo in quello del tennis.

DALLA PRIMA PAGINA

commesse di lavoro per FAI.
E quando il lavoro arriva in una crisi sociale ed economica sempre più difficile e drammatica, assume ancor più valore e importanza.
Il primo gennaio è iniziata la nuova gestione presso la Comunità per disabili *Handy Hope* a Vazzola, in provincia di Treviso.
Sempre in provincia di Treviso il primo giugno è iniziata la gestione della Casa di Riposo *Villa Vittoria* a San Polo di Piave.
Il primo novembre abbiamo avviato la gestione dei servizi socio-educativi presso l'Istituto psico-pedagogico per disabili gravi a Medea in provincia di Gorizia. Sempre in novembre il Consorzio Vives, di cui FAI è promotrice e consorziata, si è aggiudicato la gara d'appalto per la gestione della Casa di Riposo, dell'assistenza domiciliare e dei servizi educativi in convenzione con l'ASP *Daniele Moro* di Codroipo. Questo nuovo servizio, che FAI gestirà per una quota del 24% con le consorziate Codess e Duemilauno Agenzia sociale, inizierà dal primo gennaio 2014.
Su queste novità ci sono i nostri soci, c'è la nostra società. Perché queste novità arrivano in gran parte grazie al lavoro che insieme abbiamo costruito e seminato in questi anni. Grazie alla credibilità della nostra impresa che si manifesta dentro il lavoro quotidiano e nella responsabilità delle scelte societarie. L'immagine di FAI è oggi l'immagine stessa del lavoro dei propri soci. E questo è un valore prezioso e raro. Abbiamone cura. Insieme.
Da parte del Consiglio di Amministrazione un grazie a tutti e un invito a continuare a promuovere e far crescere le nostre risposte alle famiglie, alle organizzazioni e alle istituzioni socio-sanitarie. Un invito a continuare come abbiamo sempre fatto: con rispetto umano, senso del limite, umiltà, prudenza. Mettendo in circolo capacità, voglia di conoscere, professionalità e interesse sociale.



50MO VOLUME

15MO ANNO

A DICEMBRE

IN LIBRERIA

CONDIZIONI PER I SOCI FAI

Numero quote per diventare Soci BCC Pordenonese:

- **Oltre 30 anni**: 5 AZIONI (contro uno standard di 10 azioni)
- **Fino al compimento del 30 anno di età**: 3 AZIONI

BCC Pordenonese riserva al Socio e alla sua famiglia servizi a prezzo ridotto, agevolazioni, vantaggi economici e opportunità:

CONTO CORRENTE CANONE MENSILE ZERO
e comprensivo di prodotti e servizi gratuiti

CONTO CORRENTE BCC GENERATION, riservato a giovani con età tra i 18 e i 30 anni con le agevolazioni e i vantaggi di BCC Generation Card

AGEVOLAZIONI, VANTAGGI ECONOMICI E OPPORTUNITÀ
offerti dai Soci della Banca e fruibili con Spazio Soci Card

Per informazioni, consulenza e accompagnamento sulle scelte finanziarie, assicurative e previdenziali scrivi a **commerciale@bccpn.it** oppure rivolgiti alle nostre filiali che puoi trovare su **www.bccpn.it**

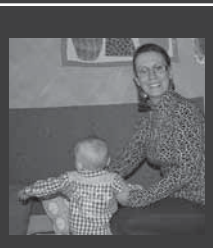
BccGeneration **@BccGeneration**

FAI il primo Nido Diffuso

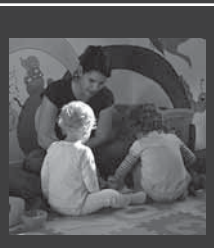
La *Rete per l'innovazione nel sociale* e la cooperativa FAI aprono i primi due Nidi domiciliari a Pordenone: *Il Piccolo Principe* di Silvia Genovese e il nido domiciliare di *Karl&Ellie* di Alessia Anese. Le due case collocate nel quartiere di Villanova accoglieranno piccoli gruppi di bambini, al massimo cinque per casa, offrendo qualità e flessibilità.
FAI è promotrice della Rete per l'innovazione nel sociale, la prima *Rete di Impresa sociale* del Friuli - Venezia Giulia che associa, in un progetto comune, tre imprese cooperative, Codess FVG Duemilauno Agenzia Sociale e FAI e che sviluppa approcci nuovi e sostenibili in aree di lavoro privilegiate: il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, la prevenzione precoce di dinamiche sociali devianti, la qualità dell'intervento personalizzato, il welfare aziendale, le politiche familiari e di conciliazione, l'housing sociale, un rinnovato interesse ai minori infine l'attenzione per il welfare di comunità. Il *Nido Diffuso* è un progetto innovativo fortemente voluto da Rete per l'innovazione nel sociale e FAI nato con lo scopo di coniugare esperienza, competenza e innovazione, introducendo nel sistema integrato dei servizi prima infanzia un modello di lavoro flessibile, territoriale e cooperativo.
La Rete per l'Innovazione nel sociale e FAI hanno individuato e accompagnato le educatrici nel percorso di adesione al progetto e di preparazione e apertura del servizio.
Un iter particolarmente complesso seguito direttamente da Jessica Furlan, psicologa e referente del servizio *Area Minori FAI* che ha comportato diverse fasi organizzative: valutazione delle competenze, idoneità degli spazi, metodologie dell'approccio didattico ed educativo, supervisione e consulenza di tutti gli aspetti formali.
Si tratta di un nuovo modo, almeno per la nostra regione, di progettare servizi per la prima infanzia coinvolgendo le famiglie e la comunità, stimolando l'autoimprenditorialità ed allo stesso tempo garantendo competenza, sicurezza, cura ed attenzione. La prima infanzia, dalla nascita ai tre anni, è un momento estremamente importante per la crescita; la casa è il nostro luogo più intimo, più accogliente e la famiglia la nostra struttura sociale naturale, proprio per questo *Il Piccolo Principe* e il nido di *Karl&Ellie* offrono un luogo e una situazione familiare dove i bambini potranno imparare a stare con gli altri, condividendo emozioni e regole; dove i diritti dei bambini, il valore del gioco e l'apprendimento sono le basi del Nido Diffuso.

Rete per l'innovazione nel sociale e Cooperativa FAI aprono la sperimentazione dei servizi educativi domiciliari in Provincia

DUE SERVIZI A MISURA DI BAMBINO, UN'ATTENZIONE PERSONALIZZATA IN PICCOLI GRUPPI



Silvia Genovese
Psicologa argentina, può offrire con la sua esperienza un primissimo approccio alla lingua spagnola attraverso il gioco. Il Piccolo Principe vuole essere un ambiente domestico accogliente e curato, situato non distante dal centro e adiacente ad un parco giochi per le uscite esterne.



Alessia Anese
Architetto, si è formata come educatrice domiciliare frequentando il corso della Regione FVG, offre una cura particolare agli ambienti. Alessia mette a disposizione una casa immersa nella natura a poca distanza dal centro dove trascorrere le giornate all'aria aperta anche a contatto con piccoli animali domestici.

Jessica Furlan
Referente Coop FAI
telefono 0434 590370
jessicafurlan@coopsocialefai.it

reteinnovazionesociale
reteinnovazionesociale.blogspot.it
@reteinnovazionesociale.it

mmorelli.it
Stampato da Tipografia Sartor srl Pordenone su carta Revive Pure Natural Offset 100% fibre riciclate di origine europea, processo di sbiancatura senza utilizzo di cloro (TCF) www.revivepaper.it